

COLPO D'OCCHIO



di Romano Franco Tagliati

Sciopero contro cittadini inermi

La città è bloccata. Dalla stazione i treni non partono. Dagli aeroporti non partono gli aerei. La metropolitana è chiusa. I tram, gli autobus sono fermi negli angari. Alcuni taxi, nella città intasata, procedono a passo d'uomo mentre il tassametro segna somme da capogiro. Le sirene delle ambulanze gemono nel traffico senza poter passare. Lo sciopero è legittimo. Lo sancisce, in tutti i paesi democratici, la costituzione e lo rendono comprensibile le mille ragioni di protesta che stanno sotto gli occhi di tutti. Verrebbe da dire che perfino i cittadini, pur colpiti nel vivo dei loro interessi, siano solidali con chi, in questa giornata terribile si astiene dal lavoro. Eppure non è così. Quando fu inventata, a metà del settecento, la forma di protesta si attuava infatti nei confronti del padrone, una battaglia tra operai sottopagati, sfruttati a volte fino allo spasimo, e datori di lavoro, proprietari di flotte e di miniere, di acciaierie, di fabbriche o di immense tenute che nel lavoratore non sapevano vedere che uno strumento simile alla macchina al quale chiedere il massimo dando in cambio un minimo spesso insufficiente alla stessa sopravvivenza. Vi furono, nel corso della storia, autentici atti di eroismo. Zolà ne fa un quadro autentico e toccante in un famoso romanzo, *Germinale*, dove contro padroni sordi a qualunque chiamata, operai ridotti allo stremo, danno vita al primo vero movimento sindacale moderno della storia. Le cose da allora, sono però profondamente cambiate. E non tanto perché gli stipendi di oggi, soprattutto dopo l'avventura dell'Euro e la conseguente speculazione dei commercianti, non rischiano davvero di riportare i lavoratori a seri problemi di sopravvivenza. Sono cambiate soprattutto perché cambiato è l'interlocutore. Le ferrovie, la metropolitana, i tram, che non sono di proprietà di alcun padrone ma della comunità, (...)

Segue a pagina 13

Sciopero contro cittadini inermi

(...) lungi dall'essere mezzi di produzione e di arricchimento, rappresentano ormai un servizio indispensabile a disposizione di altri lavoratori che, per quanto mossi a compassione per le miserevoli condizioni dei loro colleghi, non possono che subire senza poter muovere un dito per migliorarle.

Chi indice oggi uno sciopero, queste cose certamente non le ignora, tuttavia spera che il disagio creato e la solidarietà dei cittadini possa venir loro in aiuto per convincere governi, province, comuni a fare ciò che, per ristrettezze economiche, mala gestione o trascuratezza, non hanno voluto o potuto fare spontaneamente. Accade così che ad ogni piè sospinto, i tram, le metropolitane, i treni, gli aerei non partano e che a farne le spese, al posto del padrone di un tempo, cui apparteneva la possibilità di risolverli, non siano che cittadini inermi, vittime, di volta in volta, delle rivendicazioni di altri cittadini.

La solidarietà è un atto di civiltà sociale. <<Va bene>>, dicono gli operai della Breda o della Fiat. Se voi ora ci lasciate a piedi per motivi vostri, per quanto comprensibili, noi pretendiamo che alla nostre prossime rivendicazioni voi facciate la stessa cosa>>. Solidarietà chiede solidarietà. <<Eh no>>, dicono i cittadini, <<di questo passo dove andiamo a finire? Cosa ne viene alla società se il malessere di una categoria diventa di volta in volta il malessere di tutti? Forse che la somma di tanti mali rappresenta una soluzione del problema?

In una famiglia litigiosa in cui ognuno aveva frequenti motivi per manifestare all'altro il proprio malcontento, si scoprì che l'unico modo certo per fare arrabbiare l'interlocutore era quella di prendersela con un povero cane innocente che, essendo amato da tutti, finì ogni volta per diventare il capro espiatorio e essere preso a calci, a turno, da tutti i componenti della famiglia.

E allora? E allora significa che certe forme di sciopero, in cui sarebbe facile ravvisare il reato d'interruzione di pubblico servizio, e nelle quali di volta in volta uno tira un calcio all'altro, non sono che le solite guerre tra poveri, che nulla risolvono se non trasformare la solidarietà sperata in un crescente odio sociale.

Romano Franco Tagliati